

Una storia di secoli
La funzione di vasche, bacini e fontane
Nei progetti e nei piani degli architetti
l'acqua sempre presente come arredo urbano

Quei monumenti di liquida magia

Acqua come arredo urbano: gli architetti l'hanno sempre usata. Specialmente, come spiega Guido Canella, ordinario di Composizione al Politecnico di Milano, quando si vuole che un'opera tenda ad un effetto lirico. Ma non solo; pensiamo, per esempio, al «Viale delle Acque» progettato e realizzato da

Le Corbusier nella città di Chandigarh, capitale del Punjab in India. Si tratta di un viale di quattro chilometri fiancheggiato da enormi e squadriati bacini. Acqua come arredo urbano e che dunque vitalizza le città. Gli esempi sono innumerevoli: Tivoli, Amsterdam, Copenhagen, Roma.

CRISTINA FRANZONI

«Viale delle Acque», così Le Corbusier volle denominare l'arteria che dalla città di Chandigarh, la capitale del Punjab da lui progettata, punta dritta verso i picchi dell'Himalaya: quattro chilometri di strada fiancheggiata da enormi e squadriati bacini d'acqua, a partire dallo spazio antistante gli edifici del centro rappresentativo. Un effetto, quello d'insieme, solennemente, abbaianamente, straordinariamente dilatato.

Con l'appoggio del Presidente Nehru, il più famoso architetto del nostro tempo fu incaricato di disegnare il piano generale della nuova capitale con i Palazzi dell'Alta Corte e del Parlamento, e di occuparsi della tutela del paesaggio. Un impegno che dal 1951 durò fino alla morte, nel 1965.

Scrisse in quel periodo Le Corbusier: «Si riteneva che la città fosse senz'acqua. A 80 metri di profondità c'è acqua, perfettamente pura. Abbiamo costruito una diga in prolungamento del viale del Campidoglio e creato un magnifico lago. Barche a motore bandite dallo specchio d'acqua, autobus e biciclette vietate alla strada che lo costeggia, «per gode-

re nella pace e nel silenzio la bellezza della natura». Acqua come arredo urbano, senza limitazioni, che diventa così parte integrante dell'assetto cittadino in una coraggiosa ed eclatante soluzione, così attenta alla creazione di uno spazio vivibile eppure così dibattuta proprio per il massiccio impiego dell'acqua.

In questa come in molte altre opere dell'architettura contemporanea, fare uso dell'elemento liquido significa ottenere un effetto lirico. «L'acqua è ricercata come parte della composizione architettonica quando l'opera vuole tendere alla liricità», spiega l'architetto Guido Canella, ordinario di Composizione alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. «In quella struttura, e in genere nelle situazioni in cui l'acqua venga integrata a una parte costruita, essa si trova costretta entro un perimetro fortemente geometrico, molto ben definito. La maggior parte dell'architettura moderna intende l'acqua in questo modo, dalle vasche d'acqua di Chandigarh alla tomba Brion di Carlo Scarpa al monumento a

Sandro Pertini di Aldo Rossi. Niente a che vedere con i giardini, per esempio, dove l'acqua si compenetra con la natura assumendo forme completamente diverse.

Gli esempi citati rappresentano tra l'altro opere molto evolute, non immediatamente comprensibili. Il cimitero Brion di San Vito d'Altivole nel Trevigiano è del 1969 e ha già avuto modo di essere ampiamente interpretato, «legittimato» come dice Canella, ma rimane comunque oggetto di discussione. Niente che non sia rigidamente geometrico può rientrarvi: duemilatrecento metri quadrati a forma di elle, atmosfera da giardino buddista e presenza continua dell'acqua come elemento unificante degli spazi, che circonda da tre lati l'ingresso e forma una piscina al cui centro sorge il padiglione della meditazione.

Recente invece il monumento a Pertini, in via Manzoni a Milano: «Qui la presenza della fontana è inalienabile, anche se contenuta. Si assiste infatti alla minimizzazione del ruolo dell'acqua, che associata al marmo di Candoglia della costruzione produce un effetto



poetico. Una bellissima opera», dice Canella. Ma, più che visto, l'acqua sembra in questo caso assumere un ruolo acustico: si sente il rumore ancor prima di veder uscire il getto d'acqua dall'apertura triangolare che interrompe la lancia parete del rotto, «insieme all'aspetto figurativo», continua Canella. «L'acqua si manifesta come suono, una dimensione declinava anche quando si tratta di opere monumentali».

E la funzione decorativa, visiva o acustica che sia, dell'elemento liquido riesce spesso a coniugarsi con quella sociale. Collocare la fonte d'acqua al centro di uno spazio, per esempio, significa renderla il centro d'attività del luogo, vista

l'irresistibile attrattiva che sa esercitare; funziona come oasi urbana, adattabile anche ad aree di gioco nelle zone in cui l'estate è particolarmente lunga e calda. La California è infatti uno dei luoghi dove più facilmente si incontrano spazi organizzati in questo modo.

Mentre abbellisce, l'acqua in città può anche servire per unificare e creare la continuità organizzativa di alcune aree urbane, delimitando i settori, come avviene con i canali d'acqua urbani a Zurigo o con i vecchi e suggestivi canali ad Amsterdam e a Copenhagen.

In Italia la più usuale espressione dell'acqua in senso artistico è legata alle fontane: Roma ne è sempre stata la città simbolo. Sembra che nell'anti-

ca capitale esistessero 1212 pubbliche fontane, undici grandi terme imperiali e 926 bagni pubblici al tempo del primo saccheggio dei Goti. Una proliferazione che era il risultato del sistema di acquedotti dei romani, di cui le fontane rappresentavano i terminali. Se il Rinascimento ha lasciato realizzazioni come Villa d'Este a Tivoli, un vero e proprio mondo delle acque, il secondo exploit delle fontane romane avviene con il Barocco di Gian Lorenzo Bernini e Francesco Borromini e le loro opere, celeberrime a dir poco.

Diversa la storia di Milano, che aspettò il XVIII secolo per inaugurare, nel 1782, la sua prima fontana.

Tutte le grandi città sfoggiano fontane monumentali. Roma è la capitale anche in questo (un particolare di fontana di Trevi), ma anche Firenze se la cava: qui sotto, giochi nella grande vasca sottostante piazzale Michelangelo



Sforza, gran signori ma idro... repellenti

GIANLUCA LO VETRO

Nei corredi delle spose figuravano centinaia di sugacapita, decine e decine di sugamani e parecchi bacili di metalli preziosi. Eppure gli Sforza non brillavano certo per igiene. Il dato in se stesso non costituisce un'eccezione, rispetto al panorama di un'Italia che sino al secolo scorso, aveva poca confidenza con l'acqua. A testimoniarlo sono fior di ricerche storiche e aneddoti gustosi come quel sonetto dedicato al pidocchio della propria amata, o la storia del «cane da pulci», raccontata da Giovanni Berlinguer nel suo saggio monografico su questi parassiti. Già, perché nel Settecento i divani delle corti erano infestati di odiosi animali al punto che prima di ogni cena era opportuno far accomodare sullo scanno un cane detto per l'appunto da pulci, in quanto deputato ad attirare i parassiti.

Per restare entro i confini di Milano, poi, ci sarebbero le testimonianze raccolte da Guido Bezzola nel volume «Le charmant Carline» che dicono lunga sulla discutibile pulizia del mecenatismo storico). Il caso Sforza resta, comunque, emblematico di un costume votato al culto delle apparenze, per celare profonde debolezze economico-politiche, ma profondamente grezzo.

Visti dall'esterno, infatti, gli Sforza possono apparire illuminati, mecenati, particolarmente

civili. La privacy del castello tuttavia sembrerebbe smentire questa immagine proprio per la carenza di igiene che la contraddistingueva. I vetri non esistevano. Al loro posto c'erano pezzi di tessuto coparsi di cera che venivano sostituiti stagionalmente, immaginate con quale effetto di «trasparenza»!

Peggio ancora la situazione dei servizi igienici. Per anni gli archeologi hanno creduto che fossero stati murati. Ma varie ricerche hanno dimostrato che la toilette era quasi assente alla corte degli Sforza che, in compenso, erano capaci di sperperare mille perle sulla manica di un vesuto. Logico, dunque, dedurre che i rapporti tra la famiglia ducale e l'acqua fossero veramente sporadici.

Questa mancanza d'igiene, secondo lo storico Huizinga, sarebbe una delle tante espressioni del cosiddetto autunno del Medio Evo durante il quale emersero i lati oscuri di questo periodo celati da corti sfavillanti per secoli. Certo si sarebbe forse addurre l'alibi di un costume collettivo, storicamente ignaro della pulizia, anche se dedicato al lusso più sfrenato. Ma resta sempre l'accusa dei Cretesi che mille anni prima di Cristo, con una civiltà che si spingeva ben oltre la superficie dell'immagine, edificarono straordinarie condutture d'acqua nei palazzi di Cnosso, Festo e Mallia dove, quasi ogni stanza, era dotata della rispettiva toilette.



AZIENDA CONSORZIALE ACQUA METANO

Direzione e uffici: VIA PICCO 22 - LA SPEZIA - TELEF. (0187) 538111
Dipendenza Val di Magra: VIA PECORINA ZONA INDUSTRIALE SARZANA - TELEF. (0187) 625876

Consorzio di Comuni costituito nel 1976
Organico aziendale n. 332
Servizi gestiti: Acqua - Depurazione - Fognature

SETTORE ACQUA

Comuni serviti:
Ameglia - Arcola - Castelnuovo Magra
Follo - La Spezia - Lerici - Ortonovo
Portovenere - Riccò del Golfo
S. Stefano Magra - Sarzana - Vezzano Ligure

Utenti acqua al 31-12-89 n. 91.402
su popolazione residente di 195.952 unità
Mc venduti 27.440.414
Consumo annuo medio per utente Mc 300
Consumo glo-mo-abitante lt. 384
Rete di distribuzione Km. 788

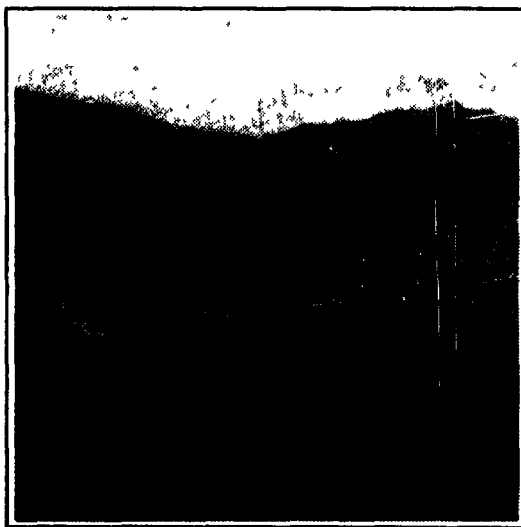
Una azienda impegnata a incrementare le disponibilità di acqua, a farne un uso razionale, a fornire un supporto tecnico (e, ove possibile, anche finanziario) alle iniziative che hanno come obiettivo quello di sottrarre non solo la città di Genova ma anche altri comuni del comprensorio alle ricorrenti crisi idriche.

Questa è l'AMGA, la municipalizzata genovese che, per quanto riguarda il servizio acqua tratta attorno ai 65 milioni di metri cubi l'anno e con i suoi oltre 450 chilometri di rete di distribuzione serve circa 350 mila abitanti di Genova e dei comuni di Bargagli, Bogliasco, Davagna, Fortezza Uscio e San'Onesio cui stanno per aggiungersi quelli di Pieve Ligure, Recco e Sori.

Attraverso una programmata gestione ottimale delle risorse, l'AMGA punta allo sviluppo estensivo dei bacini idrici contigui di Genova, del Tigullio e dell'Alto Scrivia e a quello intensivo con l'organizzazione del ciclo integrale delle acque in funzione di un suo razionale utilizzo. Con piani di sviluppo che arrivano fino all'anno 2030, cui sta già lavorando, punta a poter fornire ai propri utenti tutta la quantità d'acqua che un tenore di vita sempre più evoluto richiede.

Una azienda, diciamo all'inizio, impegnata ad incrementare le disponibilità di acqua e a farne un uso razionale. Ciò attuando quei lavori di potenziamento e di razionalizzazione immediatamente eseguibili. Tra questi l'incremento del prelievo delle falde artesiane del subaereo del torrente Bisagno, fino ad un valore massimo compatibile con l'equilibrio delle falde, prelievo passato da 300 a 450 litri al secondo, il potenziamento delle opere di presa e di trasporto del più antico acquedotto civico, in parte risalente al Medioevo e costruito in origine dalla Repubblica di Genova, che capta acque dallo stesso torrente Bisagno e da un suo affluente, allo scopo di raggiungere, a fine lavori, una portata massima di punta di prelievo a 1.250 litri al secondo e ad una portata media consentita di 650 litri al secondo a fronte

L'Amga per Genova



dei 350 preesistenti. Il tutto con un impegno finanziario vicino ai 4 miliardi di lire. Per quanto riguarda la razionalità dell'uso delle disponibilità, uno tra i primi impegni è stato quello di una intensa e sistematica campagna di verifica e controllo della rete di distribuzione al fine di contenere le perdite, di limitarle ai normali ed inevitabili livelli fisiologici. In pochi anni, da perdite in rete del 24/25% fino a 5 anni or sono, si è passati a circa il 15% attuale, un recupero annuo di acqua valutabile attorno ai 4 milioni di metri cubi. In entrambe queste due di-

rezioni vanno poi le iniziative definite «strategiche», quelle che dovrebbero consentire l'acquisizione di una ulteriore disponibilità annua di acqua di oltre dieci milioni di metri cubi, un quantitativo sufficiente a fronteggiare, anzi a superare, i purpuro ricorrenti periodi di crisi. Sono principalmente le briglie sul torrente Cossigheno e sul torrente Laccio. La prima, realizzabile in un paio d'anni, è oggetto di richieste e sollecitazioni da ben 18 anni. Ha tutti i pareri ufficiali e definitivi, ma si attende l'autorizzazione definitiva. La seconda, realizzabile in alcuni mesi,

ha appena ottenuto l'approvazione della Protezione civile, concessa di fronte alla crisi che ha travolto quest'anno Genova. A queste due opere si aggiunge il potenziamento di un altro acquedotto dell'AMGA, quello del Val Noci, anche in funzione di un suo migliore utilizzo. In funzione di una razionalizzazione complessiva delle risorse idriche genovesi, si è giunti inoltre ad un accordo per realizzare l'interconnessione tra tutti gli acquedotti cittadini, quelli pubblici gestiti dall'AMGA e quelli di proprietà e gestiti da due società private. Tale accordo prevede anche l'impegno per tutti ad un completo risparmio della rete idrica da attuarsi nel periodo massimo di cinque anni.

Per tutti questi interventi l'AMGA ha operato come supporto tecnico del Comune completando tutta l'attività preparatoria: dagli studi di fattibilità alla stesura dei progetti esecutivi, dal calcolo dei costi all'aspirazione delle pratiche autorizzative, fino alla ricerca delle possibili fonti per i necessari finanziamenti purtroppo non facili ad ottenere.

Ma oltre alla «quantità» dell'acqua l'AMGA guarda con particolare attenzione alla sua «qualità». Quello che fino all'inizio degli anni Settanta era un laboratorio la cui attività era rivolta principalmente al controllo della qualità del gas di città prodotto dall'azienda ed ai controlli di potabilità dell'acqua erogata, ha visto radicalmente mutare i propri compiti. Attualmente la sua attività primaria riguarda i controlli inerenti la qualità delle acque a tutti i livelli (grezze, potabili, reflue, ecc.) e più in generale questi servizi da una corretta politica ambientale. Speciali apparecchiature consentono di identificare e dosare, con grande sicurezza ed affidabilità, la presenza nell'acqua, nell'aria e nel suolo di microinquinanti organici quali idrocarburi, pesticidi, erbicidi ed altro. Un servizio prezioso che non è soltanto aziendale ma a disposizione della città, della comunità intera in tutte le sue componenti.